

IL FRIULI

ADELANTE: SI PUEDES (Monz.)

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI per Udine e Provincia anticipate A. L. 36, e per fuori franco sino ai confini A. L. 48 all'anno — semestrale e trimestrale in proporzione. — Prezzo delle inserzioni è di 15 Centi per linea, e le linee si contano per decime. — Un numero separato si paga 50 Centi. — Non si fa luogo a reclami per mancanze scorsi otto giorni dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare. — Lettere e pacchi non si ricevono se non franchi di spesa. — Si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. — L'indirizzo è alla Redazione del giornale IL FRIULI.

ITALIA

L'Ateneo Veneto pubblicò sulla Gazz. di Venezia il seguente Programma:

Il Sig. Jacob Fano, con suo testamento, lasciò zecchini venti alla Presidenza dell'Ateneo Veneto, da essere dati in premio al migliore scritto tendente a far conoscere, sull'appoggio della Religione e della ragione, quanto sia doveroso il disporre delle proprie facoltà in perfetta serenità di mente; non senza qualche ricordo dei più benemeriti testatori. La Presidenza quindi fa note col presente Avviso le condizioni del concorso, che sono le seguenti:

1. Non essendosi fatta dal testatore limitazione alcuna di persone, chiunque è abilitato a concorrere.

2. La lingua da usarsi sarà l'italiana, servendosi così all'intenzione del testatore, che vuole diffuso tra noi il più possibile lo scritto premiato, e destina il ricavato della stampa a questa nostra Pubblica Beneficenza.

3. Gli scritti saranno inviati, franchi di porto, alla Presidenza dell'Ateneo, e avranno per contrassegno un motto, il quale sarà ripetuto nel di fuori di una scheda suggellata, contenente il nome dell'autore. La scheda non verrà aperta, fuorché nel caso che lo scritto fosse premiato. In caso diverso, si restituirà a suggello intatto, insieme collo scritto ad essa appartenente, a chi si presenterà a tal fine, entro tre mesi-dopo l'aggiudicazione del premio, rilasciando la debita ricevuta.

4. Lo scritto premiato diverrà proprietà dell'Ateneo per la stampa voluta dal testatore, che assegnò a questo fine altra apposita somma.

5. Il termine, entro cui gli scritti dovranno essere presentati, è dopo il quale non saranno più ammessi al concorso, è il 31 dicembre del corr. 1850; e nel primo trimestre del susseguente 1851 il premio verrà aggiudicato.

6. Pubblicato nella Gazzetta ufficiale il nome dell'autore premiato, potrà questi presentarsi tosto che voglia alla Presidenza dell'Ateneo, da cui riceverà il dovuto premio.

TORINO 30 giugno. Leggesi nella Crote di Savoia: Stando a delle vaghe notizie che si son fatte sordamente circolare da qualche giorno, un nuovo partito politico sarebbe per sorgere fra noi, come una emanazione della destra e sotto una parola pur troppo capace di colpire l'immaginazione degli incauti ed addecare il talento dei troppo cauti. Si tratterebbe d'inaugurare sotto il titolo di politica piemontese un sistema governativo, che, dopo essersi liberato con un voto osile del gabinetto attuale, si proporrebbe d'imprimere alla politica del nostro governo una nuova direzione, dalla quale gli uomini che pensano iniziarla si ripromettono una inesaurita sorgente di beni nell'interesse speciale del paese. Dicesi che la discussione di domani sul progetto di legge relativo all'imprestito potrà essere la prima opportunità in cui il nuovo partito conti di presentarsi alla gran luce del giorno.

Nella tornata del 4.º la Camera dei Deputati piemontese, ha iniziata le sue deliberazioni intorno alla proposta di legge presentata dal ministro delle finanze per la emissione di una nuova rendita di 6 milioni di lire.

La discussione generale si apriva con un discorso del conte Molli di Lizio, il quale nell'acconsentire alla legge presentata dal Ministero, lo esortava a fare ogni opera per sopperire con energia e con perseveranza alla necessità delle finanze.

I deputati Josti, Fagnani e dottore Jacquemoud insistevano sulla necessità di ridurre le spese, ma non rifiutavano al Governo la facoltà di contrarre questo nuovo prestito. Il ministro dell'interno cav. Galvagno, in risposta agli eccitamenti fatti dagli onorevoli preopinanti, ha dichiarato, che il Ministero anziché essere alieno dalle riforme e dalla economia non ha mancato e non mancherà di dare opera a quelle che sono utili e possibili.

Il dott. Lanza proponeva un ordine del giorno per invitare il Ministero a presentare ad epoca determinata il bilancio del 1851, e per fissare fin d'ora il massimo della cifra di detto bilancio. Alcuni cenii del deputato proponente

sulle spese concernenti l'esercito hanno fornito occasione ad un breve dibattito fra lui ed il ministro della guerra cav. Alfonso Lamarmora, il quale ha rammentate le ragioni di politica e di equità, per cui eccessive riduzioni sono impraticabili sul bilancio del suo Dicastero.

L'avv. Sineo opinava si dovesse differire la discussione della legge, finché non fossero studiati altri mezzi, per riparare ai bisogni delle finanze senza ricorrere ad un nuovo prestito. Il relatore cav. Menabrea ha risposto alle obiezioni mosse dal precente oratore e degli altri suoi colleghi, ed ha difeso il progetto della Commissione.

L'avv. Cesare Cabella dichiarava di non poter deporre un voto coscienzioso nell'urna dello squittinio senza prima avere dal Ministero gli opportuni ragguagli intorno alle attuali condizioni finanziarie, ed accennava agli espedienti che meglio gli sembrano idonei a ristabilir l'equilibrio fra le spese e le entrate. Dopo una risposta del relatore Menabrea, il ministro d'agricoltura e commercio cav. Pietro Santarosa ha dichiarato che il Ministero parteggiando per le dottrine del libero scambio intenda con la dovuta prudenza attuarle a vantaggio del commercio e dell'industria nazionale.

Il seguito della discussione è stato quindi rimandato alla tornata ventura.

(Gaz. Piemontese)

4 luglio. L'Armonia riferisce il seguente fatto: Alcuni giorni fa in una chiesa di Torino si procedeva all'arresto di una donna sospetta, che stava elemosinando. Il questore immediatamente avvertiva il rettore della chiesa dell'arresto compiuto, dicendo, che tanto gli imponeva di fare la legge del 9 aprile, detta dal volgo legge-Siccardi. Il rettore della chiesa colla stessa prontezza rispondeva di protestare contro la violazione dell'immunità locale, dicendo, che tanto gli imponeva la circolare dell'arcivescovo di Torino del 18 aprile.

Da una Corrispondenza romana (21 giugno) del periodico Torinese - L'Armonia - abbiamo voluto estrarre le qui appresso notizie, le quali, se non altro, hanno il pregio di rivelar netto il pensiero di certi riformatori degli Stati: non importerà che si dica nulla della compiacenza altamente politico-morale di veder ristretta alle minime dimensioni la sfera delle competenze de' tribunali civili.

Pel giorno dell'anniversario dell'incoronazione del Sommo pontefice, si aspettava generalmente qualcuna di quelle disposizioni governative, che sono desiderate per riporre il governo sopra un nuovo tenore di reggimento; nulla però è comparso. So da buona fonte che era allestita la legge sui Municipii, ma che n'è stata sospesa la pubblicazione, perchè si vuol sottoporre a più ponderato esame. Sono sicuro che ciò è stato buono, perchè le basi su cui essa era condotta, a quanto me ne hanno detto, erano rivoluzionarie anziché no. E d'uopo che il governo abbia fino accorgimento se vuol dare al paese una sistemazione che prometta durevolezza, e che si guardi da un numero immenso che conta di falsi amici; perchè, eredetelo, di forbi e cattivi consiglieri ve ne ha in Roma e nelle Province in buon dato. Io auguro che il pensare dei vari amici del paese andasse ad effettuarsi; e sarebbe quello di tornare la costituzione politica del s. Collegio a quell'influenza che da tre secoli in qua è venuta perdendo, e che oggigiorno è ridotta a puro zero; chechè vadano dicendo contro tanti economisti della scuola di Leopoldo Galeotti, i quali tanto conoscono la Costituzione del nostro paese, quanto io conosco quelle dell'Impero Bizantino. E posso assicurarvi che vi hanno dei Cardinali,

che nutrono questo pensiero, e non si restano dal farlo palese; e chi sa che procrastinandosi questa stabile sistemazione non si vada del S. Padre studiando il modo di superare quelle difficoltà, che sul momento potrebbero farle ostacolo? Del resto per ora non si occuperà il governo di altro che delle finanze, ed a momenti avremo fuori le leggi che determineranno il modo d'ammortizzare il valore che abbiamo in carta monetata. Il progetto di cui vi parlai in altra mia, sebbene allora prevaleva nel consiglio dei Ministri, pare non sarà oggi l'adottato. Si è tornato sulle tracce del progetto Rossi, e il governo si gioverà di quell'oblazione fatta allora del Clero, e su questo baserà una parte della estinzione dei biglietti. Ieri si pubblicò la circolare della congregazione dei vescovi e regolari, diretta a vescovi e superiori degli ordini religiosi che sono nello Stato, con la quale si tracciano le norme dei pagamenti che si dovranno fare. Domani l'avrò, e ve ne manderò copia. Vedete quanto è tiranno questo nostro governo dei preti! Questi preti che vorrebbero veder boccheggianti tutti, tutti nell'indigenza, per non governare tanto gli altri possidenti, si obbligano a pagare una parte considerevole dei debiti contratti per fare una rivoluzione che fu tutta diretta contro di essi e della Chiesa. (Statuto)

A Napoli venne consumata una rivoluzione, il cui valore viene indicato dal cupo silenzio di que' Popoli. Si crede, che col mutare la formula del giuramento per i soldati e per gli impiegati tutto sia finito per ora e per sempre; quantunque altri giuramenti, pronunziati solennemente, non sieno stati che provvisori e vengono distrutti adesso dalla volontà di chi li pronunziò. Resterà così in quegli impiegati, in que' soldati, in que' Popoli l'idea, che nulla è di fermo e di definitivo in politica, nemmeno il giuramento! Quale effetto abbia da produrre sulla religione e sulla morale in que' paesi tale proclamata provvisoria dei giuramenti, Dio lo sa: ma non si può guardare senza dolore, che la parte più bella della penisola abbia da essere sempre così maltrattata ed incerta delle sue sorti avvenire. Questa volta non ci fu d'uopo nemmeno d'un congresso di Lubiana per revocare la giurata Costituzione e per distruggere il civile reggimento restituito ai Popoli. Anzi, se ci fosse stato un congresso di Lubiana, noi dobbiamo tenere per fermo, che avrebbe pronunciato una solenne condanna contro la politica rivoluzionaria adottata nel mezzogiorno della penisola. Un congresso di Lubiana adesso avrebbe imposto a quel governo l'obbligo di mantenere le sue promesse, ed il reggimento rappresentativo già divenuto la regola dei paesi incivili, al quale fanno eccezione soltanto certi governi arretrati.

Ora le previsioni del Lloyd di Vienna e di altri giornali di quella capitale si sono avverate. Qualcheduno chiamerà la rivoluzione napoletana un fatto compiuto e con una scrollatina di spalle darà fine ad ogni discorso. Ma noi abbiamo vissuto in tempi, nei quali molte cose, che si credevano fatti compiuti, si vide poi che non erano se non fatti iniziati. Quegli che compie non è che Dio! E certo i meno atti a compiere sono que' disgraziati che professano la immorale e stolta teoria de' fatti compiuti in politica. Individui, governi e Popoli, tutti, o presto o tardi, portano le conseguenze delle proprie azioni; tutti devono assoggettarsi alla severa logica della Provvidenza, la quale confonde tutte le previsioni degli uomini, che non si posano sulle eterne verità.

Da una corrispondenza da Napoli del Risorgimento la Gazz. Piemontese ha quanto segue intorno al processo del 42:

Il Barillo e gli altri accusati narrarono cose contraddittorie e piene di confusione: una leggenda il rapporto.

così particolarizzato, ne ha notata la diligenza, e mi è parato di assistere alla pubblica discussione. Intanto la salute del povero Leinpecher è gravemente compromessa; e non è possibile che egli sopravviva, giusta il parere dei medici, i quali non sapranno o non vorranno riconoscere in lui neanche l'esistenza della febbre. L'averlo a viva forza costretto a viaggiare sino alla Vicaria per presentarsi alla gran corte, gli è forse stato l'ultimo colpo. Il Leinpecher era disteso sul letto e non aveva sembianza di uomo vivo. La febbre, che gli si era riaggiardita fin da sabato, lo aveva gettato in uno spossamento e languore mortale. La potenza intellettuale era presso che estenuata, sentiva poco o nulla, e quando fortemente riscosso dal suo letargo era costretto ad aprire gli occhi, gli affissava con una specie di spavento a chiunque appressavasi senza conoscerlo. Per la fronte poi e per la persona gli gocciolava un sudore profuso ed abbondante. L'ispettore della polizia si faceva presso il letto dell'infermo, e con certa titubanza che accusava l'interna sua commozione, giungeva, a stento a fargli comprendere che bisognava vestirsi per recarsi al dibattimento. Tutto ciò che io scrivo, abbilo certo come se io vi fossi stato presente.

Appena il povero Antonio ebbe inteso di doversi presentare ai suoi giudici, sorrise con una specie di amarezza, ed affissando colui che gli recava quell'ordine, ripose: *Venga!* E quasi raccogliendo le sue forze e tentando l'ultima prova, puntellando i pugni sul letto vi si sedò nel mezzo, ed era per pronunciare la parola *andiamo*, quando, annuvolatagli la vista, ricadde col capo penzolone tra le braccia di chi gli stava vicino.

Fu allora elevato il dubbio, se all'ordinanza del presidente Navario dovesse o non darsi esecuzione. Sulle prime si cercava per qualche medico, ma i medici avevano passata la visita dell'ospedale prima del solito ed erano spulzati tutti frettolosamente. Solo fu rinvenuto in una sala inferiore Serapione Sacco, allievo dell'albergo dei poveri, chirurgo di un quartiere di polizia, e che oggi, come è noto, gode la prima fiducia del Piccheneda; e viene adoperato come medico straordinario delle prigioni. È inutile che lo ripeta che già saprai. Questo D. Serapione aveva sostenuto il giorno innanzi sul muso dei nostri più chiari medici della capitale signori Vulpj, Montanari, De-Cusatis e Vergara che il Leinpecher non aveva altra malattia che la paura, e che ben egli poteva essere trascinato in giudizio. Quoi medici resistettero con buone ragioni ma prescia per costui stettero cheli.

Qui accadde una scena curiosa. Il D. Serapione chiamato in tutta fretta dall'ispettore di polizia signor Giovannoli, già si affrettava di uscire dalla sala degli arrabbiati, ma benosto dovè darsela a gambe, perocchè quegli infermi gli saltarono addosso coi pugni chiusi, e gliene diedero senza fine. In questa un nuovo messo del presidente spraghiugliava instando, perchè il Leinpecher si presentasse alla corte, che era già riunita, e che non poteva indugiare la pubblica discussione.

Allora un prigioniero si accostò all'infermo, lo carezzò e lo baciò in fronte, e riscuotendolo da quel profondo sopore in cui era ricaduto: *Antonio!* prese a dirgli, *concedi-mi brevemente l'amorezza del talco sino all'ultima stilla: sforzati a sollevarti dal letto, andiamo!* Così tre o quattro prescelti con cara amorosa a vestir del suoi abiti il povero Leinpecher che vaneggiava in una specie di delirio.

Un pallor di morte, un fiato assente ed affannoso facevano temere, che caduto in deliquio, non spirasse fra le braccia di chi lo circondava. Ma come Dio volle, l'operazione del vestirsi fu finalmente compiuta, e l'infermo Leinpecher, quasi cadavere, venne alloggiato in una poltrona, e condotto via in tribunale per comparire innanzi alla corte!

Uscito dalle porte della prigione, il convoglio si dispose a questo modo: procedeva innanzi a tutti la portantina con entro Leinpecher in mezzo a dodici gendarmi, e poscia seguiva la carrozza addetta al trasporto dei preli coaccusati anche in mezzo ad un buon numero di gendarmi.

È già noto quello che accadde nella gran sala di dibattimenti innanzi ad una calca di spettatori, di giudici o del presidente.

Quello che spezzava tutti i cuori era lo stato di prostrazione e di sfinimento in cui trovossi ridotto il povero Leinpecher dopo del suo ritorno dalla Vicaria. Smarriti i sensi, non vide, non riconobbe più alcuno... Il presidente ha impedito alla madre ed alla sorella dell'infermo ed a tutti i detenuti politici di visitarlo.

Il confessore, mentre io scrivo, è al capezzale di Leinpecher e forse confessa un cadavere!

P. S. In questo punto mi sopraggiunge la dolorosa notizia della morte di Antonio Leinpecher.

AUSTRIA

La Gazz. di Augusta oggi arrivata dà alcuni nuovi particolari sui lavori degli uomini di fiducia italiani radunati in Vienna. Nella seconda conferenza degli uomini di fiducia presieduti dal sig. Ministro Bachi si trattò di nuovo sulle questioni di principio; frattanto si procede di comune accordo, cioè che fa sperare, che lo scioglimento dei punti più difficili riuscirà soddisfacente.

Il Ministero austriaco, che venga fra loro scelto un Comitato, il quale abbia a presentare un progetto di organizzazione costitutiva delle Province italiane; questo verrebbe poi messo a confronto col progetto ministeriale, ravvicinando possibilmente l'uno all'altro. Gli italiani desiderano sopra ogni altra cosa la riunione del territorio lombardo veneto in un solo Stato della Corona, il quale sia rappresentato da una sola dieta; questa anche giusta le viste ministeriali dovrebbe comporsi di due Camere. Il Senato avrebbe no membri, di cui 15 scelti dal governo, e gli altri dal Comune, dalle Università, e da altri dotti uci-

tuti del paese; la sua durata resterebbe fissata a 10 anni, potendo i membri che sortono essere rieletti. Gli uomini di fiducia desiderano che venga modificata la legge elettorale nella Camera dei deputati, ritenendo essi inopportuna la classificazione dei contribuenti in tre categorie. Finalmente esternarono essi il loro desiderio, che alla Dieta italiana venga concesso un più vasto campo legislativo. Il sig. Ministro ha promesso di appoggiare presso S. Maestà alcune di queste domande. [Foglio di Verona]

— Ci viene detto da fonte sicura che l'armata verrà ridotta giusta grandi proporzioni. La riduzione sarà fatta sul treno e sulla fanteria. Attualmente abbiamo 80,000 cavalli impiegati al servizio dell'artiglieria e dei frugoni. Si pensa che un terzo per la meno verrà venduto o cedere ai coltivatori in pagamento delle forniture necessarie. La fanteria sarà egualmente diminuita. La cavalleria, il genio e gli altri corpi, così detti sapienti, resteranno come sono.

NOTIZIE TELEGRAFICHE.

BORSA DI VIENNA 4 Luglio 1850.

Metall. a 3 1/2 0/0 il 96	Amburgo breve 175 1/2
• a 4 1/2 0/0 a 84 3/4	Amsterdam 2 m. 165
• a 4 0/0 a —	Augusta uno 110 1/2
• a 3 0/0 a —	Frankfort 3 m. 110
• a 2 1/2 0/0 a —	Genova 2 m. 134 1/2
• a 1 0/0 a —	Livorno 2 m. 118
Pres. allo St. 1834 il 500 —	Londra 3 m. 11. 35 1/2
• 1839 a 250 283 1/2	Lione 2 m. —
Obbligazioni del Banco di	Milano 2 m. —
Vienna a 2 1/2 p. 0/0	Marsiglia 2 m. 140 1/2
• a 2 —	Parigi 2 m. 140 3/4
Azioni di Banca 1120	Trieste 3 m. —
	Venezia 2 m. —

SVIZZERA

Ieri doveano aver luogo nel cantone di Berna le elezioni per gli stali che occupavano i nuovi membri del consiglio esecutivo nel gran consiglio; non sembrava dubbio che i nuovi eletti sarebbero del partito conservatore. Il governo intanto doolsi di essere imbarazzato nel suo andamento dagli impiegati nominati dalla precedente amministrazione, e che senza dubbio saranno presto rimpiazzati. In tutta la Svizzera il partito conservatore mette una grande importanza a stabilire l'idea che il suo avvenimento al potere, recando una profonda modificazione alla politica radicale, e se vuoi anche al personale dell'amministrazione, non ne porterebbe pertanto alcuna alle costituzioni accettate dopo la crisi del 1847. [Risorg.]

FRANCIA

Il *Monitore Toscano* ha dal suo solito corrispondente di Parigi in data del 26 p. p.

« I Giornali vi avranno detto con verità, che la questione della dotazione sarebbe stata perduta a quattro ore per la non buona difesa ministeriale senza l'intervento del generale Changarnier.

« Ma ciò che vi farà maravigliare si è che il Presidente non si mostra soddisfatto. Sarebbe una calunnia il sospettare in lui gelosia per Changarnier. No, non è gelosia. Esso non è contento della maggioranza: la trova debole; non è contento del Ministero, perchè si è mostrato inabile nella difesa. E tutto questo è vero; e tutto questo ci conduce ad una modificazione ministeriale.

« Il Presidente non fa conto se non se di due ministri, prima di Fould, poi di Rouher, napoleonico perfettamente. Gli altri saranno senza pena lasciati a parte. Però una modificazione ministeriale così importante non sarebbe senza pericolo, sopra tutto se il partito legitimista persiste a voler portare Vialmesnil, e collocarlo in luogo di Rouher. Quanto a d'Hautpoul, è questi di certo sacrificato, o non sarà alcuno che ne lamenti la caduta, ognuno riconoscendolo cagione di disordine e di disorganizzazione della maggioranza. In questo stato di cose il Presidente non ha voluto prendere una decisione senza il consiglio di Persigny, e Persigny è veramente buon consigliere. Si dice di più. Vuolsi che il Presidente desideri di affidargli un portafoglio nella combinazione che sta meditando. Eccoli dunque alla vigilia di modificazioni ministeriali; sebbene ancora niente di ufficiale. Il Presidente ondeggia, esita; ma in fondo si è proposto uno scopo, ed eccolo. Prorogato le Camere verso il 5 o il 10 agosto, vogliansi convocare i Consigli generali, e provocare dei voti per la revisione della Costituzione, e la prolungazione dei poteri presidenziali. A questo effetto vuolsi un ministero di tutta fede, e si avrebbe coll'entrata di Persigny nel Gabinetto. »

PARIGI 29 giugno. Si parla ancora d'una crisi ministeriale, ma con voci incerte, che nel complesso fanno assai poca impressione. Più animati sono i discorsi del mondo politico sull'intenzione dell'Eliseo di provocare mediante i consigli generali dei dipartimenti una revisione della costituzione a favore d'un prolungamento della presidenza di Luigi Napoleone. Si ricorda che una cosa presso a poco consimile rovesciò l'anno scorso il ministero Odilon-Barrot. — Su questo proposito si esprime il rappresentante legitimista Larochejaquelein d'un modo assai deciso. Egli, che in unione a qualche trenta o quaranta suoi

colleghi si decise di votare per la dotazione quasi d'intesa il discorso del generale Changarnier all'Assemblea nazionale, spiegò poi di questo modo la ragione che ve l'indussero: Noi vedremmo se è vero che il danaro accordato servire a effettuare dei piani più arditi; giudicheremo allora dei caratteri. Io, di mia parte non credo che il generale Changarnier, specialmente dopo la parola che egli ha detto dalla tribuna, si lascerà trasportare a qualche atto che possa stare in una contraddizione poco onorevole con le sue parole; in ogni modo vedremo.

— Il sig. Léverier presentò oggi un rapporto sulla proposta del governo tendente a mettere a disposizione del pubblico la corrispondenza per via telegrafica. La commissione, che conclude per l'accettazione del progetto, prevede il caso di fare qualche riduzione di tariffa in favore dei giornali che volessero approfittare della corrispondenza telegrafica.

— Gli ambasciatori degli Stati Uniti e della Spagna ebbero una lunga conferenza col generale di Labitte, ministro degli affari esteri.

INGHILTERRA

Seguito

della seduta della Camera dei Comuni del 25

Voi non sarete vendicati pel solo motivo che noi abbiamo troppi mezzi di vendicarci. Secondo me, noi abbiamo adoperato generosamente, poichè abbiamo avuto riguardo all'amor proprio della Grecia mandandole contro una tale forza che tutta l'Europa può vedere non potersi attendere nulla dalla resistenza. Quanto all'usar nuovamente la forza vi rammenterò con quanta sollecitudine noi abbiamo accettati i buoni uffici della Francia; non può esservi dubbio su ciò. Non ebbe mai la minima differenza tra il signor Drouyn de Lhuys e me. La mediazione si limitava a cercare quale somma riceverebbero i signori Finlay e Pacifico e non se avessero diritto o no ad un compenso. Il signor Wyse non doveva punto decidere (in caso di differenza) se la missione del signor Gros doveva terminare o no. Fu accettato di non aver fatto omissore col corriere del 9 aprile quest'ultimo assenso al signor Wyse, ma ciò era inutile avendogli mandato il 25 marzo istruzioni relative in questo senso. Ma non è egli il signor Gros che ai 22 aprile dissolse i termini cui aveva aderito da prima, e l'appoggiandosi a documenti ostili al signor Pacifico insistè per avere una discussione sul diritto del signor Pacifico ad una indennità? Non avrà diritto d'intervallare una discussione di questa specie e perciò la pratica andò rotta. Non è inoltre vero che il signor Wyse abbia ricevuto ai 24 aprile dal barone Gros una comunicazione in cui si trattasse della convenzione di Londra.

Lo stesso governo francese ammette che il barone Gros non poteva in quel tempo conoscere la convenzione, ed è chiaro che il sig. Wyse non la conosce che ai 2 maggio, dimodochè cade la imputazione che sin qui nuovamente ricorre ad atti coercitivi, pur sapendosi che esisteva la convenzione di Londra. Adunque il sig. Gros egli stesso pose fine ufficialmente alla sua missione. Propose quindi di esaminarla di nuovo. Da una banda il signor Wyse fece una proposta tendente a provare la perfetta sua sincerità in questo affare; provò un rifiuto. Una pratica confidenziale tra il barone Gros e il governo greco produsse nuova confidenzialità da parte del sig. Wyse, ma essendo tutto tornato inutile, questi credè dover finalmente abbracciare il partito che solo gli restava.

D'allora in poi s'intavolarono pratiche fra il governo inglese e il francese le quali agito in dirlo, furono coronate da felice successo. Noi siamo interamente disposti ad accettare i termini della convenzione progettata in ciò che rimane a farsi. Ricevete le 180 mila franchi non insistiamo sulla differenza fra questa somma e la somma stipulata nella convenzione. La scusa scritta dal sig. Lond si ritiene invece di quella che fu proposta dal sig. Drouyn de Lhuys. La sola cosa che rimane ad assestare è la stima dei crediti del sig. Pacifico; per l'assestamento del 27 aprile il sig. Wyse domandava che si desse una sicurezza materiale per questi crediti in forma di un deposito pecuniario. La convenzione contiene una garanzia diplomatica, invece di una materiale. È una convenzione da ratificare dai due sovrani, e dai due governi si deve nominare una commissione d'arbitri per esaminare i crediti. Noi siamo pronti a sostituire l'una all'altra di queste convenzioni se il governo greco vuole adottarle. Ma non intendiamo incalzare a far ciò se non vuole. Preferisce la convenzione di Londra? pieno mandremo copia perchè la sottisca alla convenzione di Atene.

Il sig. Wyse aveva preavuto il caso che si facessero richiami dal governo greco, per causa delle perdite che soggiacquero i soldati greci in seguito agli atti che abbiamo usati. Non ci cale molto di questa domanda, perchè se il governo greco ci facesse simili richiami risponderemo i vostri richiami non sono fondati, però li respingiamo. Senonchè la clausola potrebbe avere dell'importanza, perchè prevenendo i richiami dei Greci preveniva altresì il rinnovamento della discussione che avrebbe potuto interrompere la buona armonia e le relazioni amichevoli dei due paesi. Invece di questo impegno il governo inglese è obbligato ad accettare i buoni uffici del governo francese (questi hanno un certo valore verso il governo greco per le circostanze attuali) onde consigliare al re della Grecia di non presentare richiami non fondati. Così finì la differenza tra il governo inglese e il francese relativamente a questa questione (applausi), e credi che senza le discussioni cui dà ora opera l'Assemblea francese, forse il chiaro presagio che rappresentava il governo francese alla nostra corte avrebbe potuto assistere alle discussioni di stamata.

Quanto alle note di Sapienza e di Corvi la mia opinione è quella del nobile lord Aberdeen che dava ordine al sig. E. Lyons di reclamare dal governo greco quale vuole come pagamento per la sua le Jure. È una questione a decidere del governo greco, non sarà per me. Ma poichè mi sarà permesso di dire che io non ho mai fatto e non farò nulla per la storia e per la dignità di questo paese, che questa Francia (applausi) avrebbe disprezzato un tale atto, per difendere la sua dignità. Ma poichè mi sarà permesso di dire che io non ho mai fatto e non farò nulla per la storia e per la dignità di questo paese, che questa Francia (applausi) avrebbe disprezzato un tale atto, per difendere la sua dignità. Ma poichè mi sarà permesso di dire che io non ho mai fatto e non farò nulla per la storia e per la dignità di questo paese, che questa Francia (applausi) avrebbe disprezzato un tale atto, per difendere la sua dignità.

olazione quasi
ingannare all'As-
questo modo le
vedremmo se e
vira a effetto
allora dei ca-
lo che il gene-
dopo la parte
lasciata tra-
stare in una
le sue parole;

gi un rapporto
te a mettere
rispondenza per
concludere per
ede il caso di
in favore dei
della corrispon-

-Uniti e della
za col genera-
i esteri.

RA

Comuni del 35

ivo che noi abbiamo
abbiamo adoperato
do all'umor proprio
ta che tutta l'Europa
resistenza. Quando
in questa solitudine
francia; non può es-
sere differente tra i
che si limitava a cen-
e Pacifico e non
Il signor Wyse non
se la missione del
accusato di non aver
ultimo assemblea
mandato il 25 marzo
e gli il signor Grey
addebita da prima, a
Pacifico) mosse per
Pacifico ad una in-
discussione di que-
e inoltre vero che
dal barone Grey una
versione di Londra.
e il barone Grey non
azione, ed è chiara
maggio, dimostrandoci
ricordo ad altri comu-
ne di Londra. Adon-
dimento alla sua mi-
sione. Da una banda il
provare la perdita su-
Una pratica consue-
greco produce una
rispetto dalla lotta
ciar il partito che non

fra il governo inglese
costante da parte
accusato il barone Grey.
Londra. Ricevuto il 20
fra questa somma è
scritta da un
proposta dal sig. Grey
ardire e la sua in-
che due governi si
secondo i principi
queste convenzioni
introducono l'incalza-
zione di Londra? Il
intervento di Atene
che si fossero ridotti
e si aggiassero i so-
mali. Non ci è tale
greco e l'Europa si
non sono fondati, per
della parte dell'im-
Grey pervenire a una
che politica interregio-
dei due paesi. Non
obbligato ad accettare
di questo un certo
dualità, anche conve-
non sono fondati. Se
di francese relativamente
senza le discussioni
di chiedere per mezzo
ra come avrebbe potuto

Se non la mia opinione
a non si può. Il signor
della cosa, e non
ridere del governo greco

inglese, tenore a russo (ascoltate!). Il nobile lord entrando nel terreno della politica generale estera su cui si è collocata l'onorevole sig. Graham, cui risponde più particolarmente, gli rammenta che la separazione del Belgio dall'Olanda fu un avvenimento a cui le tre potenze, Austria, Russia e Prussia non avevano niente assentito, tuttavia fu mandato ad effetto: Belgio e Olanda non s'intendevano più e sarebbe stato impossibile perpetuare un'unione fra i due Popoli senza la esplosione possibile di una guerra generale. Prevalse il pensiero della Francia e dell'Inghilterra. Si evitò la guerra; evvi motivo di lagnanza? Il Belgio restò tranquillo in mezzo all'effervescenza generale recente. Il Popolo belgico è affezionato e fedele al suo sovrano, come questo alla nazione, e mostra un senso di nazionalità che gli fruttò il rispetto di tutto il mondo (applausi).

In Portogallo certamente se avessimo desistito di esercitare l'influenza illegittima, l'intervento bastardo che ci rimproverate, avremmo potuto inclinare per D. Miguel anziché per Donna Maria; poiché è più facile esercitare influenza in uno Stato il cui governo è nella corte e nel ministero, che dove è in un'Assemblea nazionale. Disdegnammo un'influenza di questo genere, preferendo a tutto l'interesse del Portogallo, desiderando cessare in quel paese molti abusi amministrativi, e concludemmo per ciò la quadruplice alleanza colla Francia, la Spagna, il Portogallo, per cui si pose Donna Maria sul trono portoghese. L'onorevole Graham approvò quest'atto, e l'odierno Portogallo val certo più del Portogallo sotto un governo arbitrario. Gli abbiamo risparmiati gli orrori di una guerra civile, e tuttavia oggi uomini che riducono sempre le questioni a proporzioni personali sogliono dire che non avremo fatto nulla, finché non avremo alterato di Costa-Cabral: vale a dire che sarà sempre necessario disfarsi degli uomini che all'estero sono gli organi della politica inglese. Ciò equivarrebbe a tirare sopra un agente di polizia (risa). Finché l'Inghilterra sarà Inghilterra, ed il Popolo inglese sarà animato dal sentimento e professerà le opinioni che ha, voi potrete alterare 20 ministri esteri successivamente, quello che succederà professerà gli stessi principi (applausi).

In Spagna come in Portogallo, nel 1815 la questione da decidere era tra il governo arbitrario ed il governo costituzionale e parlamentare. Noi pensavamo che gli interessi dell'Inghilterra, sotto il doppio punto di vista, commerciale e politico, avesse più a guadagnare con questo ultimo governo. All'Inghilterra giova che la Spagna sia indipendente, onde sia spagnuola. La Spagna per la Spagna, ecco tutto il segreto della nostra politica riguardo a questo paese.

Ma dicasi, il generale Narvaez è ministro in Spagna: sì, ma la costituzione è in piena vigore, e non fu mai così fedelmente osservata. Mi si è rimproverato il tuono dei miei discorsi a sir R. Bulwer quando egli era a Madrid: non si rileggano certi discorsi dei più dolci dei ministri degli affari esteri (risa). Il ministro del non intervento (lord Aberdeen), per esempio i suoi discorsi a sir E. Lyons, e potrà giudicarsi da qual parte stia la delicatezza.

In quanto alle due complicazioni dei governi dell'Inghilterra e di Spagna per regolare la loro differenza diplomatica, permetteteci di dirvi, che se voi ne criticate lo stile, siete più difficili che gli stessi governi interessati: poiché quei documenti erano stati facilmente approvati prima che ufficialmente si pubblicassero.

Il buonissimo baronetto (sir J. Graham) pretende che i marionisti spagnuoli abbiano generale differenza tra i governi di Francia e d'Inghilterra, che professano poi la caduta della monarchia francese (Udit). Voi vedete anche qui quella passione che riduce a piacere grandi questioni nazionali, alle proporzioni di differenze personali secondarie. Come! sarebbe stato un odio contro il sig. Guizot che avrebbe alterato il suo ministero, e con lui il trono di Francia (risa ironiche). Il signor presidente, che direbbe la nazione francese quando intendesse questa nozione?

Essa è una nazione di spiriti elevati, essa è un popolo di cuore, pieno del sentimento della propria dignità e del proprio valore.

Che direbbe il popolo francese quando sapesse che sta in potere di un ministro inglese di rovesciare il governo francese? (applausi). Io dico che egli è un colonizzatore la nazione francese il supporre che l'odio personale di uno straniero contro il suo ministro abbia potuto produrre un tale effetto.

I Francesi sono un popolo valoroso, generoso e di nobili spiriti; se avessero pensato che una cospirazione straniera si sarebbe formata contro uno dei suoi ministri... (applausi fortissimi). Io ripeto, che se il popolo francese avesse pensato che un pugno di conquistatori stranieri tramasse contro un suo ministro, ed avesse tramato perché il ministro non avesse fatto che sostenere la dignità e gli interessi del paese; se avessero pensato, io dico, che questo pugno di cospiratori aveva dei confidanti in Francia (applausi) il bravo, il nobile, il generoso popolo francese avrebbe disperizzato il capo di un tale partito, si sarebbe strettamente unito intorno all'uomo contro cui si fosse formata la trama, per difenderlo, per proteggerlo.

Ma poiché l'accusa contro di me si condusse a questo punto, mi sarà permesso di dire qualche parola in mia difesa. Il ministro che io ebbi l'onore di surrogare agli affari esteri mi aveva iniziato allo stato delle cose, mi aveva messo al fatto di promesse esterne fatte e non osservate in un modo di cui non avrei esempio nella storia dell'Europa (applausi). Se i matrimoni spagnuoli si dissolsero, certo che il nostro malcontento era giusto e notorio. L'interesse e l'onore nazionale esigeva per parte nostra l'espressione di questo malcontento (applausi). La politica da noi seguita per riguardo alla Francia è quale non è contraddetta dagli interessi dell'Inghilterra e tende con principi di tal natura a escludere, come si è fatto, la pace d'Europa. Io credo che il pronto riconoscimento del governo stabilito in Francia e le relazioni amichevoli che noi abbiamo continuato ad avere i successori capi dell'amministrazione francese, provino sovrabbondantemente che noi siamo animati da un sentimento amico riguardo alla Francia e che a nostro credere il mantenimento di relazioni amichevoli colla Francia non è soltanto compatibile coi nostri interessi e col nostro onore, ma che forma anzi la base solida della pace dell'Europa (applausi). Il buonissimo barone sir J. Graham innanzi che lord Normanby, nel periodo che precedette immedia-

tamente gli avvenimenti del 1818, era legato troppo stretto con alcune persone che il buonissimo barone rappresenta siccome i distruttori del trono in Francia (udite!).

Io non so di chi l'onorevole barone ha voluto parlare. Ma quello che io so, si è che la persona cui lord Normanby aveva forse il più stretto legame e che in allora era il suo più intimo amico era il conte Molt; mi resterebbe a conoscere se fosse lui l'uomo che con intenzione o senza facesse qualche cosa per rovesciare la monarchia in Francia. Ma se questa insinuazione tendesse a dire che lord Normanby abbia fatto cosa o tenute relazioni che non fossero state conciliabili col suo stato d'ambasciatore presso di una potenza amica, una tale imputazione, lo dichiaro, è affatto priva di fondamento (applausi).

Io lascio ora i campi di Castiglia ed i piani di Francia per arrampicarmi coi miei accusatori sulle montagne della Svizzera (udite!).

La signoria sua espone lungamente tutta la querela del Soudard e dei cantoni ostili, e dei inglesi che sono rappresentati per giustificarsi dell'accusa di duplicità messa innanzi da sir James Graham e che la signoria sua rigetta altamente per sé e per suo rappresentante.

In quanto all'Austria io nego che ella si sia sentita realmente ferita per la non produzione del dispaccio di cui parlò sir James, mentre essa lasciò passare 6 mesi tra il prodimento del primo e del secondo dispaccio senza fare la menoma rimproveranza a tale riguardo.

Per riguardo all'Italia, dopo di essersi difeso contro l'accusa d'essersi indebitamente mischiato negli affari della Sardegna, egli ricorda lord Minto, la cui missione era stata particolarmente, ma espressamente sollecitata dal Papa, e che non aveva portato che a riforme amministrative, che nei loro limiti portarono eccellenti frutti: riguardo alla Svizia per mezzo di lord Minto, noi prendemmo una parte amichevole agli interessi reali dei due partiti belligeranti, e noi abbiamo fatto quanto dovevamo fare per impedire o fermare una rivoluzione.

Ci si accusò d'essere i partigiani, fautori e difensori della rivoluzione. Quando si sostiene la causa della riforma moderata e del miglioramento costituzionale si è sempre esposti ad essere presi per campioni della rivoluzione (applausi). È la solita formula dei partigiani dei governi arbitrari. I rivoluzionari per se stessi non sono pericolosi; così non è dell'onesto riformatore, egli può avere dell'influenza nel suo carattere bisogna gridar subito: dalli dalli, al rivoluzionario! (si ride). I rivoluzionari sono gli uomini violenti i cervelli ardenti, le persone irreflessive, che senza calcolare le conseguenze, senza scandagliare le difficoltà, né comparare le rispettive forze, rovesciano i governi, inondano di sangue la patria, ed allargano sui loro concittadini le più spaventose calamità.

Ecco una categoria di rivoluzionari; ora eccone un'altra: sono degli uomini che cedendo ai vecchi pregiudizii, vorrebbero arrestare il progresso dell'uomo miglioramento, fino al punto in cui l'irrefrenabile slancio del malcontento rompa le dighe e getti a terra le istituzioni che certi nostri rinnovatori avrebbero perseguitati. Costoro chiamano noi conservatori (applausi).

Per la Turchia, in riguardo dell'umanità con la quale tutto il mondo sostiene l'appello della Turchia a proposito della protezione accordata contro la Russia ai rifugiati Ungheresi, noi dovevamo far accompagnare il nostro dispaccio alla Russia coll'invio di una flotta.

Io credo di avere risposto a tutte le obiezioni di cui fu oggetto il gabinetto inglese. I principi che diremmo la nostra condotta sono quelli stessi professati dalla gran massa del popolo inglese (applausi) sino a tanto che l'influenza dell'Inghilterra può esercitarsi; quando al destino degli altri Stati, credo che questi principi tendano al ben essere ed alla felicità del mondo, al progresso della civiltà, al mantenimento della pace, allo sviluppo dei mezzi e della prosperità delle altre nazioni e della nostra. Io non mi lagno di coloro che si fecero di questa questione un'arma per assalire il governo. Il governo di così grande paese, qual è l'Inghilterra, val bene la pena di essere assalito da tutti i colori di opinioni. È un oggetto questo di bello e legittimo emulazione. È una nobile unione per certo quella di dirigere la politica ed i destini di un paese come il nostro, e se questo posto fu degno d'essere l'oggetto di una onorevole ambizione, non lo fu giammai come in questo momento. Io fatti, mentre abbiamo veduto il fermento politico che agita l'Europa da un capo all'altro, mentre vedemmo troni scrollati, rovesciati, istituzioni rovesciate e distrutte, mentre in questi tempi tutti i paesi dell'Europa si furono coinvolti che copersero di sangue la terra, dall'Atlantico al mar Nero, dal Baltico al Mediterraneo, l'Inghilterra continuò a rappresentare uno spettacolo che onora il suo popolo, e degno dell'ammirazione del mondo intero.

Noi Inglesi abbiamo mostrato che la libertà è compatibile coll'ordine, e che la libertà individuale può conciliarsi coll'obbedienza alla legge (udite!). Noi abbiamo dato lo spettacolo e l'esempio di una nazione in cui ogni classe della società accetta con premura la parte che la Provvidenza le ha destinato, e nella quale ogni individuo di qualunque classe s'adopra costantemente per innalzarsi nella scala sociale, non coll'ingiustizia, non colla violenza e coll'illecezione, ma colla perseveranza in una buona condotta e coll'impegno assiduo delle facoltà intellettuali delle quali fu dotato nascendo dal Creatore (applausi).

Il contegno minaccioso della Russia riguardo ai rifugiati rese necessario quel passo, che non era punto una minaccia ma un segno d'appoggio in favore del Sultano, se fosse stato assalito. Sua signoria spinge il trattato che vieta ai bastimenti da guerra l'entrata nel Dardanelli; trattato che lo si accusa di avere violato. Egli descrive le località, e mostra che il movimento all'interno non ebbe altra cagione che i timori ispirati dal tempo, ed inoltre la sicurezza della flotta inglese che era richiesta dallo stesso Sultano.

Ma, dice egli, io aveva già scritto all'ammiraglio di rimanere fuori del Dardanelli. La Russia le delle dimostranze a tal proposito, ed invece di ritirarsi sopra una plausibile necessità o (come noi avremmo potuto farlo) sulla mancanza di precisione riguardo al trattato nel limite dello stretto, noi abbiamo accettata l'interpretazione russa del trattato, e convenimmo che per l'avvenire, le navi da guerra non entrerebbero nello stretto.

Sì, governare un tal Popolo ha certamente di che tentare l'

ambizione del più debbe abitanti di questa terra privilegiata, e per me non da tanto a coloro che si sforzano di innalzarsi ad un posto tanto onorevole. Ma, signor presidente, io temo che nella nostra politica estera noi non abbiamo fatto nulla che possa farci perdere la confidenza del paese. Senza dubbio, è molto difficile che tutti siano sempre perfettamente d'accordo quanto ai fatti, alle circostanze ed alle ragioni e condizioni che conducono all'azione; ma io so e sostengo, che i principi che fanno i nostri nostri costanti meriti l'approvazione del paese, ed affronterei senza tema il verdetto che la Camera potesse rendere sulla questione che le viene sottoposta come paese politico, commerciale e costituzionale; questione la quale consiste in sapere se i principi dominanti della politica estera del governo della Regina, se il diritto di protezione attiva per i nostri sudditi all'estero sono principi convenienti per gli uomini incaricati di governare l'Inghilterra, come all'epoca dell'antica storia, ove il Romano trovavasi affrontato d'ogni insulto con quello solo parole: Cito Romano sum. In oggi un suddito inglese si troverà all'estero così bene protetto dall'occhio vigilante e dal forte braccio del suo governo contro l'ingiustizia e l'offesa (applausi prolungati).

GRECIA

L'ambasciatore francese, sig. de Thouvenel, è partito alla volta di Malta.

AMERICA

Secondo notizie da Haiti in data del 10 maggio, l'imperatore Souleouque ha riconosciuto l'indipendenza di S. Domingo.

ULTIME NOTIZIE.

ITALIA. — La Camera dei Deputati piemontese il 3 chiuse la discussione generale sulla proposta del ministero per l'emissione di una nuova rendita di sei milioni, che parve essere generalmente appoggiata.

Il Lombardo-Veneto ha da Verona, che il 3 si trovarono a Verona raccolti 42 Deputati delle Congregazioni e Municipi del Lombardo-Veneto. I Deputati di Milano e di Bergamo mancavano tuttavia. Il Cons. minist. Schivini propose che dei 120 milioni siano addossati tre quinti ai Lombardi e due ai Veneti. Ciò produsse grande scissura fra i Deputati. Il Lombardo-Veneto aggiunge, che il prestito pare debba essere tutto in effettivo.

FRANCIA. — Mediante dispacci telegrafici, si ha che l'ambasciatore francese tornò a Londra, e che il sig. Labitte presentò all'Assemblea legislativa il 2 un trattato di mutua consegna dei delinquenti tra la Sassonia e la Francia.

INGHILTERRA. — I deputati che votarono per la proposta di Roebuck furono 310, gli avversari ad essa 263. Nella seduta del 28, parlò in difesa di lord Palmerston, il signor Cockburn e contro il sig. Walpole. Quindi prese la parola Cobden, il quale essendosi sempre dichiarato avversario a tutti gli interventi politici, e volendo che i Popoli si governino da sé medesimi, non credendo che nessuno sia atto a governare bene le faccende di casa altrui, biasimò anche in questo caso l'intervento del governo inglese negli affari degli altri paesi. Cobden inoltre è uno dei predicatori della pace, della civiltà e delle libere relazioni dei Popoli; quindi si oppose altre volte a tutto ciò che tendeva a produrre la guerra ed a far forza agli altri Popoli. Ei considera come non finita la questione colla Francia, e trova la condotta di lord Palmerston in contraddizione coi principi del partito wigh proclamati dal suo vecchio antesignano lord Grey. — Peel dichiarò non esser vero, che si sia formato un complotto contro il gabinetto, la cui politica interna, e non di rado anche esterna, ei approvò. Ora, approvando questa politica nel suo complesso si tratterebbe di stabilire principi ben più importanti dell'esistenza di un ministero. Lord Palmerston non mantiene la dignità del paese, accettando i buoni uffici della Francia solo dopo aver adoperato la forza e subito il biasimo della Russia. Considerando le relazioni attuali dell'Inghilterra rispetto alle grandi potenze, non si può dare un voto di fiducia al gabinetto. Né si può approvare il principio, che l'Inghilterra abbia da accorrere da per tutto ad aiutare i Popoli nei loro sforzi per acquistare la libertà. Con ciò si darebbe alle altre potenze il diritto d'immischiarsi nelle faccende interne dell'Inghilterra. Meglio il principio del non intervento, col quale ogni Popolo può darsi il reggimento rappresentativo, o quale altro esso crede. — Russell riprovò l'opposizione di poca lealtà e di mendacio circa alle cose della Grecia. Non è vero, che il gabinetto sia umile coi forti ed altero coi deboli; e la di lui condotta rispetto alla questione dei profughi in Turchia lo prova. Esso fu egualmente lontano dall'approvare gli eccessi tanto dei despotti, quanto dei demagoghi. Gli uni e gli altri sono reciprocamente causa ed effetto. Dopo quanto avvenne di doloroso nel 1818, è di gran soddisfazione il vedere come due potenze importanti, l'una per la sua posizione, l'altra per la sua estensione, la Sardegna e la Prussia, si adopero allo stabilimento permanente delle istituzioni rappresentative. Il ministero aspetta pieno di fiducia la decisione della Camera. Disraeli disse, sperare, che la Camera, qualunque sia la deliberazione che stava per prendere, porrebbe un termine alla politica attuale.

A qualche giornale sembra piccola la maggioranza ottenuta dal governo, rispettivamente al numero dei Deputati. Altri invece dice che esso si sia rassodato, poiché, coi tory, ebbe per avversarii anche Cobden e Peel e le loro falangi. Chi pretende, che Palmerston sia costretto a mutare la sua politica, pur restando al potere.

UPPER, 6 luglio. — In tutta la giornata di ieri sotto la Loggia del Palazzo comunale i prezzi delle gallette si aggirarono da 1. 65 a 2. 40; oggi fino alle ore 10 antimi, dalla lire 4. 25 alle 2. 40.

APPENDICE.

Educazione.

La gioventù è la nostra speranza, la nostra vita, se così possiamo dire. Ed in vero chi vive d'affetti e di pensieri, e non di solo pane, vive più nell'avvenire, che nel presente. Fu Dio, che impose all'uomo il lavoro come mezzo di perfezionamento, e di progredire, di perfezionarsi gli fece un dovere, una necessità. Coll'idea del perfezionamento pensiamo, operiamo e viviamo nell'avvenire. Ciò è il massimo conforto a' dolori, un sicuro rimedio contro allo scoramento dei crudi disinganni prodotti.

Chi ha figli, od attinenti, che gli crescono a' fianchi, mira con dolce sentimento a que' giovanetti, in cui depono, educandoli, i germi dell'avvenire. El sa, che ogni vita umana è manchevole e piena d'errori, e dei propri si rammarica: ma pure si riconforta col pensiero di completare sù stesso con quelli a cui lascia un'eredità d'affetti e d'idee. Come molti si affaticano a lasciare i figli doviziosamente provveduti di beni materiali, così tutti dovremmo prendere somma cura di trasmettere ad essi la più preziosa ricchezza, l'educazione.

Quando veggiamo da ogni villa della provincia accorrere alle scuole della città schiere di giovanetti, la cui indole buona, il cui carattere vivace, la cui svegliata intelligenza traspare dal loro volto, ci ralleghiamo nella speranza, ch'è vengano migliori di noi e si maturino a tempi più belli. Speriamo, che in giorni di vantate riforme, si dia mano finalmente a riformare da un capo a fondo l'educazione e l'istruzione delle scuole nostre, e che non si dorma più sopra un oggetto così importante. Gli interessi materiali non facciano dimenticare lo spirito ed il cuore, che stanno al disopra della materia.

Oggi noi vogliamo parlare di una cosa semplicissima, che ci parrebbe assai vantaggiosa per l'avvenire di questi cari giovanetti, e che si può attuare da noi medesimi, indipendentemente da tutte le riforme scolastiche, che da molti anni si attendono.

Noi facciamo gran caso, per l'avvenire della società nostra, del mantenimento nei giovani che vanno a chiedere istruzione dalle scuole cittadine, di que' costumi e di quelle abitudini famigliari, che si conservano tuttavia in molte delle famiglie agiate di campagna. Noi vorremmo, che gli scolari, acquistando scienza nella scuola, non perdessero né la bontà del costume, per essere troppo esposti ad esempi funesti, né la cara semplicità degli abiti campagnuoli, né, diremmo così, quel po' di rusticità, che allo sviluppo maggiore ed alle squisitezze cittadinesche imprime un certo carattere maschio e robusto. Noi vorremmo insomma, che i giovani si conservassero puri e forti del corpo e dell'animo, e sviluppassero l'ingegno senza snervarlo.

A questo ci parebbero contribuire alcune private istituzioni, delle quali fosse modello la famiglia.

I giovanetti, che vengono dalla campagna nelle scuole di città, e che non fa a io nei seminari e nei collegi, si collocano nelle famiglie, dove, o sono posti sotto la sorveglianza di qualche duno, o sono soli custodi a sè medesimi. Purché alla lontana si tenga su di essi un occhio vigile, che non si corrompano e non cadano in pericoli, non troviamo disutile lasciare ai ragazzi il governo di sè medesimi. E' cominciano così ad essere uomini per tempo ed acquistano assai più esperienza, che non quelli, i quali hanno chi pensa per loro ad ogni minima cosa. Questi ultimi, dovendo pure emanciparsi un giorno da tutela sillata, si trovano imbarazzatissimi e fanno adulti quelle scappate, da cui s'intese preservarli adolescenti. Però, fra l'assoluta libertà e l'isolamento in cui si lasciano gli scolari, e le troppe strettezze e la compagnia di molti compagni, in cui talora si tengono, c'è un mezzo, che noi preferiremmo.

Non essendo sempre i giovanetti sorvegliati e tenuti in cura in tutte le famiglie, in cui si sogliono collocare, noi vorremmo, che si fornissero per essi alcune famiglie speciali, che combinarsero i vantaggi più sopra accennati.

Noi vorremmo che in alcune delle più costu-

mate famiglie, che vivono modestamente, ma ordinatamente e con quella che chiamano pulizia, si istituissero le così dette dozzine, dagli otto ai sedici ragazzi e non più. Questi ragazzi vi avrebbero un trattamento simile a quello, che trovano in casa loro fungendo i capi della famiglia l'ufficio dei loro genitori, ed essendo essi quei fratelli, che si assidono al medesimo desco, allo stesso focolare si riscaldano, giocano nel cortile, nel giardino nelle loro stanze studiano e lavorano.

Però presiederebbe alla famiglia qualche educatore valente, che li scorgerebbe nei loro studi, li aiuterebbe a proseguire nelle cose loro insegnate nelle scuole e completerebbe l'insegnamento per ciascun giovane coll'istruzione individuale, che nelle scuole di molti non si può dare. L'educatore, da solo o coll'aiuto di qualche altro, secondo il numero dei ragazzi, li dirigerebbe nelle loro letture, ne loro divertimenti; procurerebbe ad essi buoni libri, li animerebbe a quel genere di emulazione, che non degenera in invidia, li tratterebbe più da padre, severo ed affettuoso ad un tempo, che da maestro.

Una famiglia simile di giovanetti non sarebbe né una prigione, in cui metterli, come sogliono dire, via dai piedi, né un luogo dove abbandonati, fosse lecito ad essi il fare di proprio capo ogni cosa. Ivi regnerebbe l'ordine colla tranquillità.

Ciò gioverebbe anche all'economia delle buone famiglie di campagna. Così i genitori potrebbero riposare tranquilli circa ai loro figli, e non sarebbero costretti a fare frequenti viaggi per visitarli, onde non manchi loro cosa alcuna. Pagando una tenue dozzina, li saprebbero provveduti del loro bisognevole: ed avrebbero chi li garantisce, che non perdano il proprio tempo, né si arrestino qualche anno nell'interminabile carriera scolastica. Quando e tornano alle case loro nelle vacanze autunnali, non li troverebbero alieni dai costumi della famiglia e schifilati, ma bensì istruiti ed educati a gentilezza senza lezionaggine, colti senza mollezze, progrediti nello sviluppo dello spirito, senza che il corpo ne abbia patito. Gli esercizi della mente e del corpo sarebbero nella famiglia scolastica egualmente distribuiti, e conditi d'affetto.

Tali immediate riforme nell'educazione dipendono da noi medesimi: ed ora, che l'anno scolastico procede verso il suo fine sta bene di pensarci sopra alquanto e di prepararle per l'anno nuovo.

NOTIZIE DIVERSE

Il Nazionale di Firenze, pubblica una corrispondenza di Cetona, nel confine toscano verso Romagna, dalla quale togliamo il seguente passo: « Profughi degli Stati romani si aggirano tra Cetona e S. Quirico, ma non sono altrimenti assai, ed il popolo già incomincia ad avvedersene. L'altro dì, un vecchio contadino, tornando dal mercato, s'imbatte con quattro di costoro, che gli domandarono da vivere. Egli tornava con settanta francesconi, prezzo riscosso di due vitelli. Intimidito il villano dalla presenza di coloro, così malamente equipaggiati e scarni, in un luogo anzi che no deserto, e più ancora intimidito dalla tradizione che gente di male affare così si aggirava, pregò per la vita, offrendo tutto il danaro che possedeva. Ma qual fu l'ammirazione del vecchio, allorchando si sentì rimproverare da uno di coloro all'incauto con queste parole: « Noi non vaghiamo né la tua vita, né la tua fortuna. Siamo disgraziati che abbiamo fame, e non altro ci abbisogna che dieci lire. » E il contadino aregarli allora che riceversero anche di più, la quale offerta però ricusarono. Se io non avessi inteso raccontare il fatto dello stesso onestissimo contadino, (il quale approfittando dell'aggressione, avrebbe potuto anche approfittare per sè stesso del resto del danaro a danno del suo padrone), l'avrei creduto racconto favoloso. Eppure è così. »

Un fenomeno vulcanico si è sviluppato nell'interno della Sicilia e propriamente nell'effluendo Toranbè Montegrande, territorio di Pietraperzia, in un punto che viene torreggiato da una rocca alpestre ed inaccessibile di forma conica, detta *Pizzo di Cardillo*.

È su tale località che si è visto innalzarsi a riprese delle colonne di fumo, che di tratto in tratto si dileguano. Sonosi inoltre osservate 22 fenditure di quell'ambito di terreno, per le quali vengon fuori il fumo ed i materiali prodotti dal sollevamento vulcanico.

Il fenomeno si è circoscritto in quel suo limitato perimetro, e però nessun danno ha finora arrecato alle circostanti campagne. Esso va accompagnato da sotterranee detonazioni e da qualche rapidissima fiamma.

Sonosi ivi condotti, per disposizione del governo, i due professori di storia naturale delle Università di Palermo e di Catania, sigg. Calceani e Gemellaro, affinché col lumi della loro scienza potessero apprestare la vera spiegazione di questo straordinario fenomeno.

La signora Hourseaux dimorante a Fontenailles (Seine-et-Marne), per aver prestato ad un vicino un giornale ch'ella avea ricevuto da Parigi, era stata condannata in tribunale correzionale, una prima volta (in contumacia), ad un mese di carcere, ed una seconda a 25 franchi di multa soltanto, per opposizione, e sulla difesa presentata dal sig. Augusto Rivière del foro di Parigi. Il 17 giugno, la signora Hourseaux compariva dinanzi al tribunale di Melun in forza d'appello a minima del procuratore della Repubblica. Il ministero pubblico domandava con insistenza l'applicazione d'un mese di carcere, come nella sentenza in contumacia. Il tribunale, dopo una lunga deliberazione, senza ammettere la conclusione della procura di Stato, condannò la signora Hourseaux ad otto giorni di prigione. Otto giorni di prigione, per aver prestato un giornale a un vicino!

I bagni di Töpliz, di cui è proprietario il barone Sina, erano fino al 1848 così scompartiti come gli uomini sotto il sistema metternichiano; cioè in bagni pe' signori, bagni pe' cittadini, bagni per gli ebrei, pei mendici. Questa aristocratica costituzione reggeva colla fine che i bagni si facevano gratuiti; ma ora che devono essere pagati non regge più — imperocché avanti alla cassa dell'imperatore gli oboli di tutte le confessioni sono uguali. — Un certo nobile però non sapeva comprendere come venisse, che un ebreo dovesse bagnarsi in un medesimo conservatorio d'acqua con lui. Protestò nel bagno contro questa assurda uguaglianza di diritto, e non avendo il ricco ebreo di Troppau badato alla sua protesta, il nobile signore ne lo fece persuaso col suo frustino, e cacciò il testardo giudeo, la cui nobiltà ascendeva fino ad Abramo, con un'asta fuori del bagno. — Il giorno dopo entrò nel bagno il nobile signore, ebreo di sè come un generale dopo una strepitosa vittoria. Ma che cosa vede egli? Un ebreo! Egli richiese il temerario — naturalmente con tutta gentilezza — di partir sul momento. Ma il sig. B. di Nikolsburg risponde schietto e franco così: Signore, io voglio bagnarmi con lei, se ella non vuole bagnarsi con me se ne vada. — Appena erano proferite le temerarie parole il vincitore di Troppau dà di mano al suo bastone e lo rovescia con un garbo a lui proprio sulle spalle del sig. B.; ma questi piglia il nobile avversario pel petto e lo caccia furiosamente in un angolo. Il rumore si fa grande, accorre il commissario, e tutti e due dovettero lasciare il loro bagno. Gli ebrei furono costernati, e per due giorni non frequentarono il bagno; — Questo è il puro racconto: non sempre sono d'opo i commenti.

ANNUNZIO AL PUBBLICO

Conoscendo, per i fatti sperimenti, l'utilità per la salute dell'acqua minerale, così della *Pudra*, della fonte di Lorenzino in Carnia vicino a Tolmezzo, una Società ha ideato di far sì, che possano goderne il beneficio anche quelli che non possono allontanarsi dalla città. Quell'acqua la si farà giungere ogni giorno fresca dalla fonte, imbottigliata in fiaschi di terra della capacità di un boccale circa, in guisa, che partendo dal luogo alle ore 9 della sera sia, con apposito mezzo di trasporto, condotta in Udine alle ore 5 della mattina susseguente. Il recapito per quest'acqua è al *Cafè della Costanza*, e presso il signor Antonio Benazzi riunita alla Dogana. Il prezzo è fissato a centesimi 50 alla bottiglia.

(3.3. publ.)

Alla
scorso anno
vedimenti
stabilimento
manca, tien
che tratta d
della politica
doganale an
parte dalla
centro feder
politiche del
guardo di q
ciocchè, dic
nostri una
nel tempo a
altrimenti e
zogna ed u
austriaci, p
e commercia
stria di pr
di un congr
gresso non
verno austri
la Prussia,
berg, l'Am
che lo svilu
piana è ne
canza di un
energica di
quella unio
pari di Sta
pari di Sta
pari di Sta
sviluppo, il
ramente naz
nazionale. I
governo aust
morla per l
stro-aleman
far parte de

§ 1. Tot
mano un ter
ganale e con
chiuso da un
sione di picc
doganale con
azioni a rig
teresse del c
non pagaron
riservati alla

L'amm
doganale cos
delle condiz
col mezzo di
non potranno
unilateralme
sistenti.

§ 2. Il co
lega doganale
restrizioni su
dazi di cons
terne. (2)

§ 3. Sarà
sivamente i
ne, dazi da

§ 4. Il po
di rappresen
mercanti, pre

(1). È d'uo
nelle relazioni d
tutto sistema di
commercio; olt
i porti franchi,
ammettere nel d
liberali soltanto
bade sui territ

(2). Poichè
i rapporti an
dazi di consumo
introdurre in u
i dazi interni
tutti gli spori
commercio, ancor
l'acquisto, sul